

CASTING
di PAOLA CASELLASul SoulPancake gli utenti
propongono dilemmi morali
La piattaforma ha successo
e le iniziative si moltiplicano

Che cos'è il Male? E il Bene? Ora te lo dice il web

La Rete può rispondere alle Grandi domande della vita? La piattaforma web SoulPancake sostiene di sì. Ideata nel 2008 da Rainn Wilson, uno degli interpreti della serie televisiva *The Office*, SoulPancake affronta questioni filosofiche e spirituali, culturali e scientifiche rifiutando qualsiasi affiliazione accademica o religiosa. Semplicemente, gli utenti propongono domande di senso o dilemmi morali: come affronti il rimorso? La creatività s'impara? Che cos'è la conoscenza? Come si giustifica l'esistenza del Male? Esiste il libero arbitrio? E il dibattito ha inizio. Il successo dell'iniziativa non si misura solo in contatti (oltre un milione al mese) su soulpancake.com, ma anche in joint venture, ad esempio con la rete televisiva Own di Oprah Winfrey, per la quale la piattaforma produce i contenuti dei *Super Soul Sundays*,

o con Mtv, insieme alla quale ha avviato il progetto *Non mollare, c'è sempre speranza*. SoulPancake è sbarcato anche su YouTube con un canale suddiviso in vari programmi, uno dei quali, *Metaphysical Milkshake*, è condotto da Wilson, che ha anche firmato il libro *SoulPancake: Chew on Life's Big Questions*. La piattaforma propone anche attività creative: «Prendete un foglio, una macchina fotografica, un kit da cucito, e provate a rappresentare uno dei dilemmi che vi mangiano dentro». E nella sezione Perspectives i suoi opinion maker affrontano i grandi temi esistenziali con articoli, riflessioni e approfondimenti, senza mai dimenticare un tocco di ironia.

@cincasella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orizzonti

Nuovi linguaggi, scienze, religioni, filosofie

la Lettura

Antonella Lattanzi è la #twitterguest

La prossima #twitterguest della «Lettura» è la scrittrice Antonella Lattanzi. Nata a Bari nel 1979, vive e lavora a Roma. In libreria dal 22 ottobre con il romanzo «Prima che tu mi tradisca» (Einaudi Stile libero), ha esordito col romanzo «Devozione» (Einaudi Stile libero, 2010). Collabora con quotidiani e riviste nazionali. Scrive sceneggiature per il cinema. Da oggi su Twitter consiglia un libro al giorno dall'account @la_Lettura.

Società L'Associazione italiana di psicoanalisi organizza una giornata di studi a Roma. «È un virus, dobbiamo organizzare le difese»

La lunga guerra al pregiudizio

Così i razzismi si combattono nel cervello. E nella cultura

di FRANCESCA RONCHIN

La prossima volta che il vostro collega, arrivando tardi in ufficio, si lamenterà che le donne al volante rallentano il traffico e non sanno guidare, sappiate che se la cosa dovesse suonarvi come un pregiudizio vagamente maschilista, dovete prendervela con la sua amigdala. Lo spiegano gli studi delle neuroscienze sociali, secondo i quali i pregiudizi, quei concetti che — come dice il termine — si esprimono prima che sia in atto una qualche forma di *iudicium*, scaturirebbero dall'attivazione di una delle parti più primitive del cervello, l'amigdala appunto. Si tratta della struttura a forma di mandorla incastonata nel sistema limbico e responsabile delle nostre emozioni e pulsioni più irrazionali. Processi di pensiero contro i quali l'Associazione italiana di psicoanalisi mette in guardia perché, spiega, in grado di deformare la realtà.

E così, per capire cosa si nasconde dietro comportamenti maschilisti, omofobici o razzisti sono stati chiamati a raccolta in una giornata di studi a Roma alcuni dei massimi esperti italiani nel campo della psicoanalisi, delle neuroscienze e persino del diritto. «Questa fase storica ci impone un continuo confronto con il diverso — spiega la psicoanalista Simona Argentieri — e non credo che Roger Money-Kyrle avesse tutti i torti quando paragonava i pregiudizi ai virus: una volta che si sono organizzati, tendono a conservarsi e a diffondersi per contagio». La mente umana, votata all'efficienza e alla semplificazione, difficilmente resiste alla tentazione di organizzare il continuo flusso di informazioni che riceve dall'ambiente in categorie grossolane, così da risparmiare tempo ed energie. Per questo, dopo aver letto di giocattoli tossici *made in China* e di ristoranti etnici dalle dubbie condizioni igieniche, sarà molto facile per il nostro cervello concludere che «tutti i prodotti asiatici» sono dannosi. Generalizzazioni, appunto, che, oltre a farci risparmiare la fatica dei distinguo, custodiscono altri vantaggi. «Ci fanno sentire meglio con noi stessi — spiega Argentieri — e ci mettono al riparo da sentimenti spiacevoli come invidia e senso d'inferiorità», motivo per cui la maggior parte dei pregiudizi porta con sé una svalutazione in negativo degli altri.

In pratica funzionerebbero come un meccanismo di difesa caratterizzato dalla proiezione, per cui si attribuiscono ad altri quelle parti di sé che non si riesce a riconoscere come proprie e dunque ad eliminare. Per questo succede che i propri istinti aggressivi vengano trasposti sugli stranieri, che la nostra avidità misconosciuta finisca per essere associata agli ebrei, che gli omosessuali siano un simulacro delle nostre ansie di passività e che certe caratterizza-

L'appuntamento
Il convegno di studi su «Il pregiudizio» si svolge a Roma, al Museo d'arte contemporanea (Macro) di via Nizza 138, il 9 novembre dalle 11 alle 18.

La presentazione dei lavori e le conclusioni sono affidate ad Adolfo Pazzagli, presidente dell'Aipsi, l'Associazione italiana di psicoanalisi che organizza il convegno. Relazioni sono affidate a Simona Argentieri («Le radici del pregiudizio»), Giovanna Ambrosio («Teorie implicite e pregiudizio»), Paolo Mariotti («Le basi neurobiologiche del pregiudizio»), Stefano Rodotà («Diritto e pregiudizio»), Geni Valle («Collusioni e pregiudizi nella relazione terapeutica»), David Meghnagi («Il pregiudizio razzista e antisemitismo»)

Bibliografia
Tra i testi sull'argomento, segnaliamo: di Simona Argentieri «L'ambiguità» (Einaudi, 2008) e «A qualcuno piace uguale» (Einaudi, 2010); le ricerche di Roger Money-Kyrle sono raccolte in «Scritti 1927-1977» pubblicato nel 2002 da Bollati Boringhieri; «Accogliamo tutti», di Luigi Manconi e Valentina Brinis, è edito da il Saggiatore (2013). Su «Nature Neuroscience» è stata pubblicata nel 2012 la ricerca «The neuroscience of race» di Jennifer T. Kubota, Mahzarin R. Banaji e Elizabeth Phelps; su «Frontiers in Human Neuroscience» è uscito quest'anno «Social Neuroscience: the second phase» di Chad E. Forbes e Jordan Grafman

zioni delle donne parlino della nostra paura di non essere all'altezza. In questo senso, spiega Argentieri, «la non integrazione psicologica e la lontananza dal proprio sentire autentico sono uno dei terreni più fertili per la nascita di pregiudizi». Quante volte chi esordisce dicendo «Non ho pregiudizi, ma...» finisce per rivelarne più degli altri. Sono contenuti che forniscono un ottimo strumento di analisi, dicono molto di noi e delle nostre paure, ma non dimentichiamoci la carica di aggressività che portano con loro. I motivi hanno a che fare con l'evoluzione. «In quanto sistema di difesa — aggiunge Paolo Mariotti, neurologo presso l'Università del Sacro Cuore di Roma — i pregiudizi hanno permesso alla specie di evolversi, e al branco di coalizzarsi contro il nemico predatore. Non è un caso che questi giudizi affrettati abbiano la meglio proprio quando si ha una iperattivazione dell'amigdala o quando i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, sono particolarmente alti. In questi frangenti — continua Mariotti — il soggetto mostra un'emozionalità elevata, magari difficoltà nella gestione della rabbia o l'assenza di contenuti mentali e culturali in grado di frenare le risposte istintive dell'amigdala».

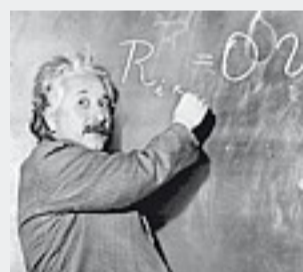
In base a quanto raccolto con le tecniche della risonanza magnetica funzionale e dei potenziali evocati, sembra che, quando di fronte a un soggetto di colore la risposta istintiva della nostra amigdala è che «la pelle scura è indice di pericolo», il compito di controbattere spetta alla corteccia prefrontale, una delle parti più evolute del cervello e informate da cultura ed educazione. In questo caso, se il valore dell'egualitarismo ci appartiene, la corteccia ricorderà all'amigdala che «tutti gli uomini sono uguali». A questo punto, spiega Mariotti, area primitiva e area evoluta del cervello si troveranno in conflitto e spetterà alla corteccia cingolata dorsale il compito di mediare.

È probabile dunque che un soggetto dal comportamento mite cresciuto in una famiglia di larghe vedute arrivi alla conclusione che se «alcuni uomini neri possono essere pericolosi, questo non dipende certo dal colore della loro pelle». Chiaramente — precisa Mariotti — non siamo di fronte a «processi che avvengono in singole strutture separate tra loro, ma si tratta di dinamiche per cui le regioni cerebrali coinvolte, quelle degli istinti e quelle più evolute, si trovano in uno stato di continua interazione tra loro, il processo non è sequenziale, ma quasi simultaneo». In linea con le neuroscienze sociali sarebbero proprio gli attuali paradigmi psicoanalitici, a partire da quello post-freudiano per cui i contenu-

Invasioni di campo

La scienza incalza la filosofia banale

di SANDRO MODEO



Secondo un illuminante adagio di Albert Einstein (nella foto Ap), «la filosofia senza scienza è vuota, la scienza senza filosofia è arida». Ora però che la scienza sta conquistando terreni un tempo assegnati alla pura speculazione, quell'adagio rischia di legittimare in certa filosofia il ricorso a ovvietà travestite da eresie. E questo soprattutto quando lo scopo è ribellarsi a un'ipotetica arroganza neomaterialista e alla relativa, presunta rozzezza riduzionistico-meccanicistica. Se ne ha un esempio tra i filosofi della mente, con posizioni — come l'«esternalismo» di Alva Noe — che situano la coscienza non tanto nel cervello, quanto nell'interazione «estesa» tra cervello e ambiente: evidente tautologia, dato che per ogni neuroscenziato è assodato come il cervello crei, in una rete di feedback, rappresentazioni interne del mondo esterno. E se ne ha un altro esempio tra filosofi della fisica come Meinard Kuhlmann, che in un lungo e suggestivo articolo sulle «Scienze» di ottobre teorizza come i «fondamenti» della realtà fisica non siano tanto gli oggetti («campi e particelle»), quanto le «entità intangibili» che li fanno interagire, «relazioni o proprietà» come la massa, la carica e lo spin di un elettrone. Anche qui, per un fisico non ha senso separare gli oggetti dalle loro interazioni, ed è scontato che tutto dipenda da stati e dinamiche della materia e dai suoi livelli di organizzazione. Per non rischiare di diventare decorativa («vuota» nel senso di Einstein), la filosofia dovrà liberarsi da certi «fantasmi», idealistici (platonici) prima che ideologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti consi si trovano in comunicazione costante con quelli inconsci.

In quest'ottica, una cultura adeguata può essere in grado di disinnescare i pregiudizi e controllare le pulsioni più profonde. Ma non basta. «Se oltre a studiare, il soggetto non svolge un lavoro di conoscenza su di sé — commenta Argentieri — il rischio è quello di passare dal pregiudizio al contropregiudizio», e quindi da convinzioni come quelle per cui «gli omosessuali vivono nel vizio» alla visione opposta e altrettanto irrealistica per cui «gli omosessuali vivono nella virtù». Meccanismo alimentato dal politicamente corretto e dalla tendenza a ripulire il linguaggio da termini che potrebbero essere letti come discriminatori nei confronti di determinate minoranze sociali. Se è vero che «nero» è meno offensivo di «negro» e che «diversamente abile» è più positivo di «portatore di handicap», Argentieri mette in guardia dal rischio della china scivolosa. «Accettare la diversità non vuol dire che tutto vada ugualmente bene, perché altrimenti si arriva a quello che sta accadendo in molti Paesi compreso il nostro, ossia che adolescenti, per non dire addirittura bambini nell'età dell'asilo, che manifestano tendenze a comportamenti del genere sessuale opposto vengono incoraggiati a definirsi transgender. Un comportamento di questo tipo nei confronti di ragazzini che sono ancora in una fase di massima fluidità della psicologia e dell'identità di genere non è un atto di coraggio, ma una forma di violenza».

Insomma, per essere superati, i pregiudizi vanno «attraversati», in un continuo processo di negoziazione tra idee ed emozioni che in qualche modo allena quel circuito cerebrale caratterizzato dalla mediazione della corteccia cingolata. Ma se è vero che c'è sempre l'eccezione che conferma la regola, il giurista Stefano Rodotà la individua nel frangente storico che viviamo. «Per quanto il politicamente corretto possa portare a derive grottesche come quella del vicepresidente del Consiglio Angelino Alfano, che, per paura di prendere le distanze dal proprio leader, preferisce nascondersi dietro l'ipocrisia di una definizione come «diversamente berlusconiano», in certi casi il superamento del pregiudizio è talmente difficile che richiede l'estremizzazione. Non a caso — continua — Luigi Manconi, per convincere gli italiani che lo straniero è una risorsa, ha scelto un titolo estremo come *Accogliamoli tutti*. Buonismo? «Neanche per idea», sostiene. Sicuramente un modo per scatenare una reazione e un dibattito nella società, probabilmente non molto diverso da quello già attivato nel nostro cervello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA